

LE REGOLE CONDIVISE DEL FARSI GIUSTIZIA DA SÉ NEI ROMANZI POLIZIESCHI AMERICANI CONTEMPORANEI*

Lothar Philipps**

Abstract. Il breve saggio affronta il tema del farsi giustizia da sé nelle narrazioni dei romanzi polizieschi americani. Mentre l'autogiustizia è stata accreditata nei romanzi polizieschi, recentemente essa è stata sottoposta a regole precise. Questo cambiamento è strettamente legato ad un altro: un certo numero di donne si sono affermate come scrittrici, ed invece di eroi abbiamo eroine. Le donne si sentono più legate alle regole civilizzatrici rispetto agli uomini. Vengono enunciate alcune regole introdotte nei più recenti romanzi.

Key-words. Diritto e letteratura, romanzo giallo, poliziesco, autogiustizia, diritto e genere.

Nei romanzi polizieschi americani non è raro trovare la narrazione di atti di autogiustizia, per i quali l'autore si sente in sintonia con i suoi lettori e si attende la loro approvazione. Possiamo riscontrare quanto detto almeno a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, dai leggendari romanzi di Mikey Spillane, con titoli quali *"I, the Jury"* e *"Vengeance Is Mine"*.

Con il trascorrere degli anni, una parte della letteratura è diventata ancora più dura, ed è lecito supporre che lo spazio letterario dell'autogiustizia si sia ampliato. È possibile che sia così almeno in parte, in aggiunta, però, è successo qualcosa d'incredibile: da un lato l'autogiustizia è stata accreditata dai romanzi polizieschi di successo, d'altra parte, però, è stata sottoposta a regole precise. Queste regole

* Pubblicato in Germania con il titolo *Regeln akzeptierter Selbstjustiz in amerikanischen Kriminalromanen der Gegenwart*, in: MÜLLER-DIETZ, MÜLLER, KUNZ, RADTKE, BRITZ, MOMSEN, KORIATH (a cura di), *Festschrift für Heike Jung*, Nomos, Baden-Baden, 2007, pp. 711-716. Traduzione italiana Francesco Romeo, Università di Napoli 'Federico II'. Il testo qui tradotto fa riferimento ad uno scritto inviatomi dall'autore e non al saggio pubblicato in Germania.

** Professore emerito, Ludwig-Maximilian Universität, München.

non vengono formulate esplicitamente, ma il comportamento dei personaggi del romanzo si imprime così chiaramente, nel labirinto delle infinite possibilità, da dar luogo ad uno stampo normativo che ha solo bisogno di essere riempito con il sangue.

Come si spiega questo sviluppo? Posso pensare a molte possibili ragioni, ma mi sento sicuro solo di una: negli ultimi anni, un certo numero di donne si sono affermate alla ribalta del romanzo poliziesco americano, invece di eroi abbiamo eroine. Le donne si sentono più legate alle regole civilizzatrici rispetto agli uomini.

La mia testimone chiave è l'americana Sarah Paretsky con il suo romanzo "*Killing Orders*". Ovviamente non si può, da un solo libro, anche se è un best seller, trarre conclusioni su un intero genere letterario. Ma il fatto che nel romanzo poliziesco attuale si riconosca una "lotta per il diritto" che va oltre le sue norme, un impegno per una applicazione della legge simmetrica, evitando la semplice vendetta, e che siano proprio le donne ad assumere questa posizione, è chiaramente riconoscibile al lettore abituale di romanzi polizieschi. Lo speciale merito di Sarah Paretsky è di avere elaborato le singole regole che seguono da queste premesse.

Essenziale per queste conclusioni è l'eliminazione di comportamenti tipici della mera vendetta. Inoltre, questo atteggiamento non deve essere necessariamente motivato moralmente, può anche svolgere un suo ruolo ai fini di autodifesa, oppure perfino per una estetica espressione della propria immagine di sé. Presupposto per l'ammissibilità della autogiustizia è soprattutto il fallimento della polizia e dello Stato nel perseguire persone di alto rango sociale.

Raccogliamo, per prima cosa, le regole che si possono trovare nel romanzo "*Killing Orders*".

1) Chi deve essere executato deve meritare di morire; si è reso colpevole (almeno) di un omicidio. Tuttavia, questo non fa di lui un fuorilegge per chiunque, ma:

2) L'esecutore deve essere legittimato all'uccisione. Ciò avviene solo se anche l'altro cerca di togliergli la vita.

3) L'esecutore non può tuttavia reagire avventatamente, ma deve comportarsi in modo calcolato e pianificato.

4) L'esecutore non dovrebbe sporcarsi lui stesso le mani di sangue.

5) L'esecutore può agire solo in via sussidiaria. Deve essere certo che chi deve essere executato non verrà perseguito da parte delle autorità.

Consideriamo ora, seguendo l'ordine di queste regole, il contenuto del romanzo:

Contesto storico

Nel 1982 crolla il Banco Ambrosiano, una delle banche del Vaticano. Mezzo miliardo di dollari scompare senza lasciar traccia. Uno dei manager della banca è stato trovato impiccato sotto un ponte del Tamigi, un altro avvelenato in carcere. Il top manager, L'Arcivescovo Marcinkus, responsabile in ultimo grado per la banca, trova dietro le mura Vaticane rifugio dalla giustizia terrena. Quindi vivrà negli USA.

1. Chi ha meritato la morte

Tre anni dopo, nel 1985, esce il romanzo di Sarah Paretsky pubblicato con il titolo "*Killing Orders*". L'Arcivescovo O'Faolin (così si chiama nel romanzo) nel crollo di un istituto bancario americano da lui diretto si è impadronito di 400 milioni di dollari, depositati in alcune banche panamensi. Lui soggiorna attualmente a Chicago, come frate-ospite in un convento domenicano.

Come si possono riciclare 400 milioni di dollari in modo poco appariscente nella circolazione del denaro? Sarebbe opportuno possedere una banca o, ancora meglio, una compagnia di assicurazioni. Meglio perché il mercato per i titoli assicurativi è tranquillo e non così strettamente monitorato.

O'Faolin ha scelto la compagnia di assicurazioni statunitense Ajax come preda. Per acquisire la società ha bisogno di soldi, tanti soldi. Non può permettersi di far venire i soldi da Panama perché la vigilanza bancaria del Nord America tiene un occhio su di lui.

Tuttavia O'Faolin riveste un ruolo significativo nel Corpus Christi di Chicago, un ordine religioso che comprende anche laici: ricchi e influenti membri provenienti dalla società civile. Il piano di O'Faolin è che il Corpus Christi prenda in consegna l'acquisto della quota di maggioranza di Ajax.

Accade, tuttavia, che una investigatrice privata intralci la realizzazione di questo piano, e ciò induce O'Faolin, supportato da parti del Corpus Christi, a misure dure. Da qui in avanti si mostra il doppio significato del titolo del romanzo "*Killing Orders*".

2. Chi è legittimato all'uccisione

Victoria Warshawski è una detective privata specializzata in reati dei colletti bianchi. Suo padre era polacco, sua madre italiana. (Dico questo perché la famiglia di Victoria gioca un ruolo di primo piano nei romanzi della Paretsky, ed anche in questo.) Un giorno, una delle sue zie viene disperata da lei. Lei è stata per molti anni, con tutto il suo cuore,

tesoriere della sua parrocchia ed ora è sospettata di essersi appropriata indebitamente delle azioni affidatele: azioni Ajax.

Victoria chiede ad un'amica che lavora in una banca di verificare se l'andamento dei prezzi delle azioni Ajax negli ultimi tempi abbia mostrato anomalie. La ragazza si accorge veramente di qualcosa, ma prima che possa riferire, viene assassinata. Victoria riceve una chiamata. Una singolare voce artificiosa le consiglia di smettere ulteriori ricerche: *"Come sarebbero i suoi begli occhi grigi se si versasse dell'acido su di loro?"* "Questa voce – io la riconoscerò fino all'inferno", dirà poi un sicario ingaggiato.

Victoria non si lascia scoraggiare dal portare avanti ulteriori ricerche, certo non dopo che la sua amica è stata assassinata. Sfugge per poco all'attacco con acido; durante un attentato omicida ed incendiario la sua casa viene devastata. La voce al telefono si fa viva di nuovo: *"Lei è stata fortunata, signorina Warshawski. Ma nessuno è fortunato per sempre."*

3. Non reagire senza riflettere

Durante un ricevimento Victoria riconosce dalla voce il suo aguzzino: è O'Faolin. Si getta su di lui, costringendo il suo corpo in una posizione in cui lei può colpirgli gli occhi con due dita allargate a V. Ma viene frenata da un vecchio amico, appena in tempo. In caso contrario, avrebbe violato il divieto di reazione avventata. E si sarebbe anche sporcata le mani di sangue (articolo 4).

Vittoria affronta un secondo tentativo di omicidio; lei spara al sicario per autodifesa; viene a sapere da lui che riteneva di agire per conto della mafia, e lo consegna alla polizia.

4 e 5. Non sporcarsi le mani di sangue; necessità della sussidiarietà

Victoria fa verificare che il boss mafioso di Chicago non sia nella lista dei membri del Corpus Christi (*"Un'organizzazione segreta sembra essergli sufficiente"*.) Poi lei gli chiede un incontro. Il Capo sa che Victoria è metà italiana, e le suggerisce di parlare italiano; quando le manca una parola, lui la aiuta con pazienza.

Perché era venuta da lui? "Mia zia! La mia famiglia! Lei sa, da italiano, che si deve proteggere la propria famiglia. E chi si impegna oggi per i valori della famiglia, se non l'organizzazione che voi rappresentate!" Victoria descrive gli incidenti e dice il nome del sicario.

Il capo dopo essersi consultato con i suoi collaboratori: *"L'uomo ha fatto un paio di lavoretti per noi, ma lui non appartiene a noi, non mi interessa."*

Victoria : "Dovrebbe interessarvi però!"

Per un lungo momento il tempo sembra fermarsi. Al lettore del romanzo corre un brivido lungo la schiena.

Victoria: *"Non è mia intenzione minacciare, vorrei richiamare la sua attenzione su di un pericolo. L'uomo è in ospedale e sarà presto interrogato dalla polizia. Dirà quindi di aver agito per conto della mafia; non conosce nulla di meglio da dire. Monsignor O'Faolin sarà al di sopra di ogni sospetto, tanto più che egli ha amici nei posti più alti, tra i quali il capo della polizia. Inoltre, ha già comprato un biglietto per Roma per domani mattina. Se solo metterà piede in Vaticano, nessun potere di questo mondo saprà tirarlo fuori di nuovo. E i reati che orbitano attorno alla proposta di acquisto della Ajax verranno attribuiti alla sua organizzazione."*

Il Capo: *"Le sue dichiarazioni sono sconcertanti. Anche se non sono responsabile, mi dispiace, sinceramente, che qualcuno abbia devastato la sua casa. Forse potrebbero esserle d'aiuto 25 mila dollari per rimediare al danno?"* Victoria evita in qualsiasi modo che minimamente si possa pensare che lei cerchi di prendere del danaro speculando su un omicidio: *"La prego, volevo solo richiamare la sua attenzione su di una possibile ingiustizia"*.

Considerazioni provvisorie

Victoria ha preparato il suo campo al raccolto, e noi abbiamo il tempo per un paio di osservazioni provvisorie:

1) La scena del Capo Mafia: appartiene ai compiti tradizionali della classica mafia siciliana il risolvere controversie. Il Capo Mafia, a mo' di un giudice, ascolta anche l'altra parte (cosa che sarebbe ovviamente impraticabile nel caso nostro) e poi con minacce, e solo se necessario con *"coazione diretta"* impone la sua idea di giustizia (nella Yakusa giapponese ci si comporta ugualmente). Il filosofo del diritto italiano Santi Romano, uno dei fondatori della scuola dello *"istituzionalismo"* ha, per questo motivo, considerato le regole della mafia e di istituzioni analoghe come giuridiche.

2) Il romanzo contiene una serie di trucchi artistici che non hanno nulla a che fare con il nostro tema, sul quale porterò comunque la mia attenzione perché mettono in evidenza l'alto grado di ponderatezza del romanzo. Sono giochi di specchi e di ambiguità. Sul doppio significato del titolo *"Killing Orders"* è già stato fatto cenno; l'autrice si è tenuta per il finale la spaventevole rappresentazione di un altro doppio senso. Della voce del sacerdote, il sicario si aspettava di udirlo nuovamente all'inferno. O'Faolin vuole sciogliere la vista di Victoria nell'acido; poco

dopo vede le sue dita allargate pronte davanti ai suoi occhi. E l'inquietante "*Nessuno è fortunato per sempre*" passa alla fine da una parte all'altra.

3) "*Killing Orders*" è un romanzo contro la Chiesa? Questa impressione potrebbe essere sorta dalla mia concisa narrazione, ma sarebbe sbagliata. L'autrice ringrazia nel suo "*Acknowledgments*" i domenicani della "*House of Studies*" di Washington, e non credo che abbia ripagato la loro disponibilità con falsa moneta. Il (fittizio) Convento dei Domenicani "*Albertus Magnus*" a Chicago, dove vengono ambientate alcune scene, ed in particolare il priore del monastero sono descritti con riverenza amorosa.

5. L'esecuzione

Quella sera, nella cappella del monastero Albertus Magnus: Monsignor O'Faolin celebra insieme con altri sacerdoti l'Eucaristia, quando improvvisamente Victoria appare in piedi davanti a lui con uno dei suoi zii, che avrebbe anche lui dovuto morire come vittima di O'Faolin. "*Victoria, quest'uomo era lì quando sono stato pugnalato*" esclama il suo accompagnatore - e non del tutto veritieramente. Le mani dell'Arcivescovo scivolano dal Ciborium con le ostie, che si spargono sul pavimento; espressa nel linguaggio della dottrina della transustanziazione: le sue mani scivolano via dal Corpo di Cristo. Un po' più tardi lascia la cappella, non senza prima sibilarle a Victoria: "*Tu sei morta. Che Dio mi aiuti, tu sei morta.*" Sta predicando il proprio destino.

Nell'improvviso chiasso Victoria è alla ricerca di un suono ben definito. Infine lo sente: il tuono della bomba che qualcuno ha messo nella auto sportiva di O'Faolin.

"Sì, Arcivescovo, nessuno è fortunato per sempre."

Pochi giorni dopo, Victoria riceve una busta con 25 mila dollari. Nessun mittente, nessuna lettera di accompagnamento. Sarebbe inopportuno (grossolano), secondo lei, voler determinare l'origine del denaro.

Appendice

"*Vengeance is Mine*" di Mickey Spillane. Un classico della autogiustizia. Inutile descrivere qui l'azione, comunque non verrebbe considerata importante. Un brutale assassino è senza dubbio al lavoro, un assassino che si è guadagnato la morte secondo l'autore e secondo il punto di vista del lettore atteso dall'autore: e per essere più precisi la morte per mano del detective privato Mike Hammer, alla cui vita mira

anche il colpevole. Una scia di sangue scorre attraverso il libro, ma non sembra portare da nessuna parte.

Da nessuna parte? La pista finisce sempre nei pressi di una impeccabile bellissima e misteriosa donna di nome Juno. Ma che Juno possa essere un'assassina, Mike non riesce ad immaginarselo, e per molto tempo. Ma ad un certo punto non può più escludere questa evenienza. Ora si trova di fronte ad un dilemma: vuole sparare a Juno, ma un uomo come lui non spara ad una donna. Dovrebbe dunque passare Juno alla polizia, ma ha la certezza che la polizia non potrà perseguire la bella assassina. Cosa fare?

Il conflitto di norme si dissolve quando Juno, messa in discussione, improvvisamente lo attacca con violenza inaspettata. Solo con grande sforzo Mike riesce a risolvere il confronto a suo favore, ed ora tutto è cambiato. Mike dà, pro forma, una piccola possibilità a Juno di raggiungere la pistola, e poi... : *"ho riso attraverso il sangue sulle mie labbra.... Il revolver saltava nella mia mano, sputando piccole terribili pallottole, che hanno sbattuto il killer contro il muro, ad intervalli che diventavano virgole appena il sangue iniziava a sgorgare dai fori."*

Perché questo cambiamento d'animo? A causa dell'attacco della donna messa alle strette? Certamente no.

Mike ride ancora, e l'autore ora parla al lettore cercando di coinvolgerlo nella risata. *"Forse anche tu rideresti"*, durante la lotta l'abito di Juno si era slacciato, e Mike ha visto - *"Conoscete il genere"*: *"Juno era un uomo!"*

Poscritto

Nel confronto con le regole di Sarah Paretzky qui troviamo delle differenze significative: l'eroe può, anzi, deve sporcarsi le mani di sangue. E l'atteggiamento nei confronti della sussidiarietà della autogiustizia è diverso. Questa esigenza è infatti riconosciuta anche da Spillane, a lui è però sufficiente che il suo eroe abbia raggiunto la convinzione che la polizia non sia in grado di perseguire l'assassino, e a questa conclusione Mike Hammer giunge regolarmente con rapidità. Inoltre Spillane non era avverso alla polizia, per quanto essa potesse talvolta presentarsi in modo brutale, così come lo era, peraltro, anche una parte della società americana. L'ira fiammeggiante di Spillane valeva per i nemici della società, come da lui intesi: i comunisti e i gay. Il fatto che la polizia fosse alle volte corrotta o di parte e che non tentasse seriamente di perseguire un assassino a motivo della sua posizione sociale, non viene preso per nulla in considerazione. Ma proprio qui sta il capovolgimento dei nuovi romanzi sulla autogiustizia.

In altri romanzi, l'eroina resiste, in uno sforzo quasi sovrumano, ad imboccare il cammino della autogiustizia. La dottoressa Scarpetta, una patologa forense, una notte si trova di fronte ad un serial killer in piedi nella sua camera da letto con un coltello in mano rivolto verso di lei. Fortunatamente, appare il poliziotto Martino che rivolge la parola all'assassino - sicché questo si gira e lui può sparare quattro colpi, in rapida successione, che penetrano nel petto e non nella schiena. (Patricia Cornwell, *Post mortem*, New York 1991, Avon Books). Scarpetta sa che Martino non avrebbe avuto bisogno di uccidere l'assassino. Tuttavia essa tacerà, consapevole del fatto che essa stessa non aveva desiderio più ardente che quello di vedere un buco aperto nel petto del suo aggressore.

Questo era il suo modo di pensare, almeno inizialmente, ma, nei romanzi successivi, il senso di colpa di Scarpetta (Patricia Cornwell?) si risveglia, ed eviterà possibili atti di autogiustizia. Così in *Black Notice* (New York, 1999, Berkley Books) e *The Last Precinct* (New York, 2000, Warner Books), fino a che la Cornwell, nuovamente ed in modo spaventoso, si scioglie da questo incantesimo; si tratta significativamente della difesa anticipata del salvatore Martino da un attentato, pianificato per alcuni mesi dopo: *Blow Fly* (New York, 2004 Berkley Books). Trovo comunque gli ultimi libri citati ripugnanti non ne raccomando la lettura in alcun modo.

In romanzi di questo tipo l'alleanza con i cattivi (date le sopraccitate premesse) è frutto della necessità; l'eroina non è moralmente ambivalente come un detective di Dashiell Hammett o Raymond Chandler, soprattutto come Samuel Spade, che "aveva un aspetto piuttosto piacevole come un Satana biondo." V. Dashiell Hammett, *The Maltese Falcon*, 1930. Sulla normativa ambivalenza della riflessione è sempre altamente consigliabile la lettura dell'articolo di Adolf Reinach, *Die Überlegung; ihre ethische und rechtliche Bedeutung*, in: *Zeitschr. f. Philosophie und philosophische Kritik*, Bd. 148 (1911), successivamente in: *Gesammelte Schriften*, Halle a. d. Saale 1921 (Max Niemeyer), pp. 121 ss.

Lothar Philipps